

modelli offerti dalla storia mitica del socialismo marxista leninista. Dalla decomposizione dei modelli prima sovietico, poi cinese, quindi castrista e vietnamita sono emerse le ricerche per un socialismo *esistenziale*, vissuto al livello di una partecipazione comunitaria immediata e quotidiana, sono emerse le forme di comportamenti e di linguaggio egualitarista e plebeo che noi tutti conosciamo.

Non vi è dubbio che l'alveo composito di questo nuovo populismo, che non rientra, anzi evade dagli schemi marxistici, si alimenta anche degli apporti che derivano dalla stanchezza e dallo stato di anemia delle strutture del capitalismo occidentale, e in particolare, di quello italiano. Un ecologismo idealizzato si accompagna per lo più alle manifestazioni di questo nuovo populismo, che ha trovato il suo spazio non nella frattura dei rapporti città-campagna, ma all'interno del processo di crisi, che ha colpito lo sviluppo della città moderna, con i suoi massicci inurbamenti, con lo sfaldarsi di strutture aggreganti e formative secolari, come la parrocchia e la scuola, con l'appannamento delle forme di autogoverno locale, compromesse, specialmente nel Mezzogiorno, dalle torbide abitudini alle pratiche del clientelismo pubblico e privato. Insomma, più che un'ideologia populista riferibile a una tradizione determinata e a un partito, c'è una mentalità, un modo di vita populistico, che è l'aspetto più appariscente e traumatico di una crescita tumultuosa e caotica di un'emarginazione sociale, a carattere urbano, che investe la società civile, ridotta a cittadella esangue di tradizioni e comportamenti che tutto sommato dobbiamo ritenere appartengano ancora alla tradizione del pensiero liberale.

In queste condizioni, ogni operazione di sintesi politica e culturale riesce difficile, se non disperata. La debolezza delle nostre strutture democratiche; la pressione violenta esercitata dagli scatenamenti populistici, che a livello di mentalità sono stati sempre diffusi tra noi e foci di avventurismo anarcoide; la burocratizzazione eccessiva delle macchine dei partiti e dei sindacati, che hanno alterato e nullificato i modi originari e più corretti della formazione della volontà politica, non sono fattori che facilitano un'operazione di sintesi, specialmente quando la spinta sociale sembra dirigersi nel senso di una divaricazione ideologica, frontale, del Paese.

Tuttavia, a noi sembra di poter scorgere anche fuori e dentro questa imperversante mentalità populistica, taluni significati critici, che al politico non dovrebbero sfuggire e che certamente non sono riducibili a una dimensione puramente collettivistica e totalitaria. Ad esempio, la critica contro la burocratizzazione dei sindacati e la tendenza contro la